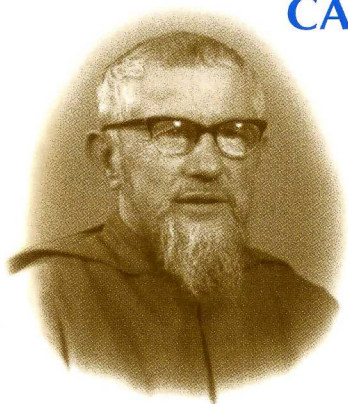


FRA PLACIDO È TORNATO ALLA CASA DEL PADRE



Era nato il 13 aprile 1915 a Mansuè in Provincia di Treviso. Era riuscito a prendere la licenza della Terza elementare, non poco per quei tempi. Visse in prima persona la seconda guerra mondiale; rimasto prigioniero in Grecia, fu internato per diversi anni nel campo di concentramento. E proprio in quella dolorosa circostanza che accolse la parola di Gesù: " Chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà" (Matteo 16,25).

Appena poté tornare in Patria e in famiglia al termine della guerra, prese la decisione di darsi a Dio in modo più radicale. Nel giugno del 1946 entrò

nell'Opera di San Luigi Orione come aspirante. Fece i Primi Voti Religiosi nel 1948 a Bra - Cuneo, e con la Professione Religiosa assunse il nome di fra Placido.

Il 30 agosto 1949 passò a S.

Alberto di Butrio come frate eremita. Ebbe così modo di conoscere da vicino e apprezzare la santità quotidiana del Venerabile Frate Ave Maria. Nel 1953 li troviamo entrambi nell'Eremo del Monte Soratte, non lontano da Roma. Poi le loro strade si distanziarono per alcuni anni. Nel novembre 1963 fu richiamato all'eremo di S. Alberto per essere vicino a Frate Ave Maria. Il 17 gennaio 1964, fu proprio fra Placido ad accompagnare Frate Ave Maria verso l'auto di Nino Nobile diretti all'Ospedale di Voghera, dove morirà il 21 gennaio 1964. Ora fra Placido rimaneva solo all'eremo, insieme al superiore don Emilio Chiocchetti. Certamente fu un momento delicatissimo per la vita dell'eremo. Tuttavia continuò regolarmente la sua vita religiosa e nel frat-



tempo si unirono nuovi confratelli.

In passato era conosciuto da tutti, come il frate della questua, partendo da Ponte Nizza con il trenino fino a Voghera e poi Varzi. Con il sacco a spalla o con il carro, riceveva sempre della Provvidenza; egli però prima di tornare all'eremo sapeva distribuire e condividere quei beni con altri più poveri che lui conosceva! Anni duri per tutti, tanto più all'eremo dove in tutto e per tutto bisognava adattarsi con semplicità francescana, tanto cara al nostro don Orione. Tutti noi confratelli siamo concordi nell'affermare che questo nome scelto nella Professione religiosa si addiceva bene alla sua personalità. Placido di nome e di fatto. Sempre uguale nell'umore, sapeva trasmettere attorno a sé la bellezza delle cose semplici, vere, pure!

Chiunque con lui si trovava a proprio agio.

Per noi era la memoria storica; spesso narrava episodi su Frate Ave Maria, le piccole cose di ogni giorno vissute grandemente. Fra Placido ha cercato di comunicare qualcosa della sua stessa serenità, della sua fiducia interiore, quella visione serena della vita, tipica di chi vive di fede, vicino a Dio e si sente avvolto dalla sua tenerezza di Padre. Così lo ricordano quanti lo hanno conosciuto. Per anni la sua esistenza era diventata quella del testimone oculare, del confidente, che vive di memorie e le trasmette a quanti ne sono interessati.

In comunità si è sempre prodigato ad essere uomo di comunione, di relazione, sempre discreto e attento, mai una parola fuori posto. Ormai anziano, fino all'ultimo ha dato tutto di sé, ma la malattia lo andava gradualmente debilitando. Resosi conto della situazione chiese lui stesso di essere accompagnato al Piccolo Cottolengo Milanese di don Orione, dove rimase ancora per quasi 6 anni, accudito con amore dal personale. Eravamo riusciti a farlo tornare nel 2003, per la festa di Frate

Ave Maria. Fu una giornata ricca di sentimenti, saluti, con tanti amici e benefattori dell'eremo. Poi sono seguiti questi ultimi anni di silenzio e di assenza. Terminato anche lui questo periodo di sofferenza, ora lo sappiamo felice in cielo, sicuramente accolto da Frate Ave Maria, don Orione e chissà quante tante altre anime belle! Vogliamo ricordare questi due punti sottolineati nell'omelia del Padre Provinciale don Gianni Giarolo per il suo funerale: dalla vita di fra Placido impariamo l'esempio della carità come capacità di andare d'accordo. Era nella sua natura incoraggiare e trasmettere il positivo. Mai ricordo di lui nei confronti di altri una critica, una



parola che non sapesse di comprensione. E infine carità come capacità di rinnovarsi nell'intimo.... Quante lezioni di umiltà, di fede, di semplicità, di povertà, di obbedienza e di abbandono alla Divina Provvidenza ci ha dato.

